

ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE



2023/2

luglio-dicembre 2023 • Anno XXIX • Numero 2

Rivista della FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE

SEZIONE DI TORINO

Nerbini

ARCHIVIO TEOLOGICO TORINESE

A cura della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – sezione di Torino
Anno XXIX – 2023, n. 2

Proprietà:

Fondazione Polo Teologico Torinese

Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale – sezione di Torino

Via XX Settembre, 83 – 10122 Torino

tel. 011 4360249 – fax 011 4319338

istituzionale@teologiatorino.it

e-mail Segreteria: donandrea.pacini@gmail.com

Registrazione n. 1 presso il Tribunale di Torino del 27 gennaio 2015

Direttore responsabile: Mauro Grosso

Redazione: Andrea Pacini (direttore), Gian Luca Carrega e Antonio Sacco (segretari), Oreste Aime, Dino Barberis, Roberto Carelli, Ferruccio Ceragioli, Carla Corbella, Mauro Grosso, Pier Davide Guenzi, Luca Margaria, Paolo Mirabella, Alberto Nigra, Alberto Piola

Editore:

Edizioni Nerbini - Prohemio Editoriale srl

via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze - ROC n. 34429 (10.6.2020)

e-mail: edizioni@nerbini.it

www.nerbini.it

Realizzazione editoriale e stampa: Prohemio Editoriale srl - via G.B. Vico 11 - 50136 Firenze

Amministrazione e ufficio abbonamenti:

abbonamenti@nerbini.it

ABBONAMENTO 2023

Italia € 44,50 – Europa € 64,50 – Resto del mondo € 74,50

Una copia: € 27,00

Per gli abbonamenti e l'acquisto di singoli fascicoli dal 2022 in poi:

Versamento sul c.c.p. 1015092776

intestato a Prohemio Editoriale srl, Firenze

ISBN 9788864348032

ISSN 1591-2957

Sommario

Le radici storiche e teologiche della nozione di asilo <i>René M. Micallef s.j.</i>	»	255
Corridoi umanitari: il bene nel male <i>Marco Colella</i>	»	277
Sulla «interdisciplinarietà» della teologia morale <i>Pietro Cognato</i>	»	295
La questione del metodo teologico nella seconda metà del XX secolo <i>Giacomo Canobbio</i>	»	307
Coscienza, scienza e teologia. Un confronto con la prospettiva di Lonergan <i>Ferruccio Ceragioli</i>	»	335
<i>Il Metodo in Teologia</i> di B. Lonergan: un contributo per una prospettiva interdisciplinare <i>Valter Danna</i>	»	355
Implicazioni antropologiche e teologiche sul metodo. Problematicità storiche e opzioni di B. Lonergan <i>Rosanna Finamore</i>	»	373
Politica ed etica in Franz Rosenzweig e Martin Buber <i>Laura Viotto</i>	»	391
L'insegnamento di religione a scuola tra il 1923 e il 1984 <i>Federico Zamengo</i>	»	415

RELAZIONI DEL CONVEGNO
DELLA FACOLTÀ TEOLOGICA DELL'ITALIA SETTENTRIONALE –
SEZIONE DI TORINO (16 novembre 2022):
LE CHIESE CRISTIANE NELLA SOCIETÀ PLURALE

Le sfide dell'evangelizzazione nella città <i>Rowan Williams</i>	»	433
La situazione dell'Ortodossia di fronte alla sfida dell'evangelizzazione <i>Vladimir Zelinsky</i>	»	445
La sinodalità, nuovo paradigma cattolico dell'evangelizzazione? <i>Luc Forestier</i>	»	457

NOTA BIBLIOGRAFICA

O. AIME, <i>La singolarità umana. Contributi per l'antropologia filosofica</i> (Valter Danna)	»	477
--	---	-----

RECENSIONI

F. HARTOG, <i>Chronos. L'Occidente alle prese con il tempo</i> (O. Aime)	»	489
C. BALDI, <i>Caritas. Un lavoro o una missione?</i> (G. Piana)	»	492
O. SANGUINETTI – P. ZOCCATELLI, «Costruiremo ancora cattedrali». <i>Per una storia delle origini di Alleanza Cattolica (1960-1974)</i> (C. Anselmo)	»	495
A. RICCARDI, <i>La guerra del silenzio. Pio XII, il nazismo, gli ebrei;</i> O. DI GRAZIA – N. PIROZZI, <i>La croce e la svastica.</i> <i>Il pontificato di Pio XII tra silenzi e complicità</i> (L. Casto)	»	499
AGOSTINO, <i>L'anima e la sua origine</i> (A. Nigra)	»	505

L. CASTO, <i>Storia della Santità in Piemonte e in Valle d'Aosta</i> (R. Savarino).....	»	510
--	---	-----

G. CALACIURA, <i>Io sono Gesù</i> (M. Nisii).....	»	513
--	---	-----

SCHEDA

G. CAVALLOTTO, <i>Il grido dei profeti. Parole senza tempo</i> (F. Mosetto)	»	519
--	---	-----

Sulla «interdisciplinarietà» della teologia morale

Pietro Cognato

1. Intenzione

Iniziare dalla fine è il miglior modo per esporre il modo in cui la teologia morale raggiunge il suo fine. Il modo che qui si intende è l'assetto interdisciplinare del suo articolarsi, che comporta mentre lo si espone un esporsi nel tentativo di individuare e rispondere a una serie di questioni che lambiscono ambiti complessi del «vivere». Qual è, dunque, il fine? E che cosa significa partire dalla fine? Partire dalla fine significa che l'obiettivo è sapere sempre rispondere a domande cosiddette di primo grado, domande che la vita, cioè, ci pone con la forza che solo lei possiede. E, a sua volta, questo è proprio il fine della teologia morale.¹

Proviamo a formulare alcune domande del tipo:

a) Quando interrompere una vita è eutanasia?

b) Perché il criterio dirimente gli atti che non sono quelli dell'atto coniugale sarebbe solo quello che si configura come aiuto e mai come sostituzione?

c) Nonostante tutti gli sforzi di essere chiari, qual è il motivo ultimo per il quale alcuni filosofi ci accusano di un certo moral-positivismo teonomo?

Ci rendiamo conto che le prime due sono domande di primo grado, l'ultima invece può essere classificata come domanda di secondo grado, ed entrambi gli ordini di grado danno l'idea dell'orbitare verso il basso e verso l'alto della teologia morale in un continuo ritornare sulla sua auto-comprensione dopo aver attraversato alcune questioni pratiche e in un continuo andare alle questioni pratiche consapevole che queste ultime non la riducono a sola riflessione pratico-pratica.

¹ Cf. P. COGNATO, «*Bonum esse*». *La Teologia Morale tra «casi» e «metodo» e l'istanza anti-teorica. Passaggi didattici in Teologia Morale*, in *Studia Patavina* 61 (2014), 765-786.

2. Impostazione

Abbiamo scelto di esordire con questo tipo di domande che ci pungolano come un tafano dentro, ma soprattutto fuori dalle aule accademiche, per catapultarci dentro il tema della interdisciplinarità in teologia morale, perché non si tratta mai di un irenico accostamento tra discipline, ma rimanda sempre a un metodo che, da una parte, è precipuo della riflessione etico-normativa² e, dall'altra, è indicativo del modo in cui si intende sostenere l'idea che si ha della dimensione etica (metaetica).³ Un metodo che se, da una parte, dovrebbe sostenere tutti quei processi di «persistenza» della dimensione valutativa nel *mare magnum* delle specializzazioni/settorializzazioni,⁴ dall'altra dovrebbe contrastare tutti quei processi di «resistenza» alle situazioni nuove che si presentano.⁵

Persistenza della dimensione valutativa e contrasto ad ogni resistenza alle novità: un modo diverso per muoverci sempre sui pioli di questa scala che ci fa passare dalle questioni di primo grado alle questioni di secondo grado e viceversa. È importante questo andirivieni, questa possibilità di non imboccare una semplice *one way*, ma muoversi su un manto stradale a due corsie di senso doppio.⁶

3. Auto-comprensione (della teologia morale)

Quanto abbiamo inteso dire in queste iniziali battute è che il tema della interdisciplinarità ci obbliga a ritornare al problema di una riflessione accurata, chiara e metodologicamente corretta a seguito di un'unica domanda, per certi versi ovvia, ma proprio per questo fondamentale.

² S. PRIVITERA – P. COGNATO, *Etica normativa*, in P. BENANTI – F. COMPAGNONI – A. FUMAGALLI – G. PIANA (a cura di), *Teologia Morale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2019, 359-364.

³ S. PRIVITERA – P. COGNATO, *Metaetica*, in BENANTI – COMPAGNONI – FUMAGALLI – PIANA (a cura di), *Teologia Morale*, 578-582.

⁴ Il teologo moralista non dovrebbe mai abdicare al compito o interesse consistente nell'accogliere le invasioni esterne delle altre discipline senza evadere dalla propria. Cf. S. PRIVITERA, *Sulla fenomenologia della prassi etico-scientifica*, in *Rivista di Teologia morale* (1988), 77-98.

⁵ Un interessante esempio di come condurre riflessioni su questioni aperte e soggette a modifiche, ma al contempo che documentano posizioni etiche nuove che evocano pensiero e stimolano ulteriori interrogativi, è il testo di A. HOLDEREGGER, *Ethische Perspektiven. Essays, Positionen, Interventionen*, Aschendorff Verlag, Münster 2021.

⁶ Per una serie di esemplificazioni a partire da casi specifici rimando a P. COGNATO, *Etica teologica. Persone e problemi morali nella società contemporanea*, Flaccovio, Palermo 2015.

3.1. Che disciplina è la teologia morale?

Questo punto di domanda è il perno attorno a cui riteniamo si debba prendere parola nel consesso della comunità dei teologi moralisti. E la risposta di cui finora siamo convinti è che essa è *disciplina pratica che si propone di offrire risposte alla vita mentre raccomanda la proposta cristiana*.⁷ Non ha obiettivi speculativi né dogmatici ma pratici. E qui la storia della sua nascita come disciplina a sé stante dello scibile teologico ce lo conferma. Dal complesso monolitico della teologia dei primi secoli dell'era cristiana per sottrazione e/o selezione si è costruita agli albori dell'epoca moderna come disciplina a sostegno della prassi pastorale sacramentale quando storicamente tale progetto pastorale privilegiava il confessionale quale luogo di formazione della coscienza morale del cristiano, che supposeva un prestigio del ministero ecclesiastico presso la coscienza del singolo individuo.⁸ Che oggi tale progetto sia largamente compromesso così come lo sia il prestigio presupposto non cambia di una virgola che gli obiettivi della teologia morale rimangano sempre pratici.

Ma cosa intendiamo per «pratica»? Se intendiamo «l'agire dovuto», il compito che persegue è quello di:

- a) fondare il bene,
- b) argomentare il dovere morale.

E questo è possibile solo se si prende in considerazione il «caso» inteso come realtà contestuale. Per queste sue finalità pratiche, la teologia morale è scienza del confine e il confine è il genitivo soggettivo della sua tanto evocata dimensione scientifica. Scienza di confine tra sopranatura e natura avremmo detto un tempo, tra ragione e fede direbbe la riflessione più affine per certi versi ovvero la teologia fondamentale, tra fede e società diremmo molto largamente, tra fede e morale diremmo internamente in termini teologico-morali. Questo confine è ora fine ora mezzo ovvero il dialogo, l'incontro, il rapporto e la mediazione tra una non sempre univoca morale cristiana e la morale laica. E in questa mediazione si inverte sempre quella dinamica di evasione e di invasione che opera il moralista, avendo una presa ferma in un fondamento assiologico⁹ per svolgere il compito di valutare il comportamento umano quando si rapporta alle altre discipline.

Nel contesto della interdisciplinarietà, dunque, non ogni evasione dovrà implicare un'invasione e non ogni invasione dovrà trasformarsi in eva-

⁷ Cf. P. COGNATO, *Fede e morale tra tradizione e innovazione. Il rinnovamento della teologia morale*, Il Pozzo di Giacobbe, Trapani 2012, 11-29.

⁸ Cf. A. BONANDI, *Teologia Morale – Questioni teoriche e metodologiche*, in BENANTI – COMPAGNONI – FUMAGALLI – PIANA (a cura di), *Teologia Morale*, 1102-1118.

⁹ Cf. S. PRIVITERA, *La sostenibile leggerezza dell'etica. Riflessioni metaetiche sul dibattito contemporaneo intorno alla conoscibilità dei giudizi morali*, in *Ho theológos* 4 (1986), 149-164.

sione se affrontare il caso significa assumere dati, acquisizioni e risultati di altre discipline per elaborare il processo valutativo di un ben preciso comportamento. Così lasciare il proprio terreno per porsi in ascolto delle altre discipline non significa evadere e neanche invadere, semplicemente significa sapersi muovere sul terreno esclusivo del procedimento metodologico da seguire sia dal punto di vista dell'etica normativa sia dal punto di vista della riflessione di tipo metaetico. Ritorna la strada a doppio senso. Partiamo dall'ultimo punto, quello metaetico, per poi orientarci sul piano etico-normativo.

3.2. *Prima azione (interdisciplinare) della disciplina teologico-morale*

Detto in altri termini, prima di procedere verso il largo (piano etico-normativo), il primo passo per praticare una corretta interdisciplinarietà è quello dentro lo stesso scibile teologico in rapporto a quella branca teologica che sembra avere avuto gli stessi natali moderni ovvero la teologia fondamentale (piano metaetico teisticamente dimensionato). Quest'ultima storicamente si costituisce come disciplina specifica all'interno dell'enciclopedia teologica agli esordi dell'epoca moderna. Anche la teologia fondamentale è scienza della soglia. Riprendendo la descrizione suggestiva che un famoso teologo fa della teologia fondamentale come, appunto, scienza della soglia,¹⁰ abbiamo sempre colto una feconda analogia con la teologia morale. E vorremmo qui offrire semplicemente uno schizzo di una prima interna interdisciplinarietà che è per noi – lo ripetiamo – come attrezzarsi prima di andare al largo.

La tesi è la seguente: il bene e il dovere morale (sono le due parole che abbiamo usato per tradurre l'agire dovuto come natura pratica) appartengono alla natura ragionevole della creatura umana, e se la teologia fondamentale può e deve lavorare sul criterio ultimo che ci permette di discernere ciò che è rivelato da ciò che non lo è, la teologia morale dovrebbe seguirne la traiettoria e rendere visibile nell'uso dell'argomentazione razionale ciò che non è rivelato.¹¹ Qui ci muoviamo sul presupposto che se Dio non è il mondo, ma il mondo non è senza Dio, la Parola di Dio (che è Dio) non è tutto quello che non sarebbe senza Dio, ma solo ciò che solo Dio può dirci di se stesso.¹² Se ne deduce che in questo scambio interdisciplinare interno allo scibile teologico si mette in evidenza quanto

¹⁰ Cf. H. WALDENFELS, *Teologia fondamentale nel contesto del mondo contemporaneo*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1988, 101-102.

¹¹ Cf. K. RAHNER, *Sulla cattiva argomentazione in teologia morale*, in *Chiamati alla libertà. Saggi di teologia morale in onore di Bernhard Häring*, Edizioni Paoline, Roma 1980, 37-51.

¹² Cf. P. KNAUER, *Der Glaube kommt vom Hören. Ökumenische Fundamentaltheologie*, Herder, Freiburg ⁶1991.

la teologia morale abbia come la teologia fondamentale una sorta di *imprinting* apologetico: ciò che il capitolo della credibilità della fede (oggi mi sembra che si parli più di significatività) in ambito teologico fondamentale svolge costituisce un osservatorio critico e un serbatoio per ciò che in ambito teologico-morale costituisce la questione di che significato (e lo dico con tutta la potenza che questa parola ha acquisito nello sviluppo della filosofia del linguaggio)¹³ hanno le espressioni «morale cristiana» oppure «valori cristiani» a prescindere dalla storia e dalla verità dogmatica di queste espressioni.¹⁴ Così che se questo *imprinting* apologetico li accomuna ovvero il bene e il dovere morali non vanno cercati altrove se non nella natura umana (*etsi Deus non daretur*), ne consegue che la domanda se la rivelazione non abbia alcuna importanza per la conoscenza del bene e del dovere morali non può che ricevere una doppia contro domanda:

1) quali conoscenze etiche dobbiamo di fatto alla rivelazione?

2) quali conoscenze etiche sono sostanzialmente inaccessibili senza la rivelazione?

Le due domande posseggono un senso diverso: l'una (1) si colloca sul piano storico, l'altra (2) sul piano gnoseologico:

– la prima domanda consiste su che cosa di fatto nell'esperienza rivelativa è stato riconosciuto;

– quando, invece, la domanda consiste nel chiedersi se l'esperienza rivelativa ha riconosciuto ciò che la ragione umana in sé può riconoscere (o ciò che la natura umana in sé può manifestare/contenere), ecco che storia e logica interagiscono senza confondersi, chiarendo sempre meglio i contorni della fede.

È un dato di fatto che tramite la fede si sono raggiunti livelli di raffinatezza morale non comparabili con altre sensibilità; tuttavia, bene e dovere morali presenti nei testi rivelati si presentano sotto forma di «motivi» e non di «giustificazioni» (la distinzione tra giustificazione e motivazione potrebbe essere un ottimo esercizio di interdisciplinarietà tra teologia morale e filosofia del linguaggio)¹⁵ ovvero sotto forma di ciò da cui non si possono trarre conseguenze normative per il fatto stesso che si presuppone sempre qualcosa che spetta alla ragione spiegare.¹⁶ Ecco: tutto questo solo qui succintamente proposto è già interdisciplinarietà interna (anche tra storia biblica, esegesi oltre che con la teologia fondamentale). Il punto

¹³ Cf. P. DONATELLI – E. LECALDANO (a cura di), *Etica analitica. Analisi, teorie, applicazioni*, LED, Milano 2019.

¹⁴ Cf. P. COGNATO, *Morale autonoma in contesto cristiano. Il «caso serio» della Teologia Morale*, Cittadella, Assisi 2021, 109-135.

¹⁵ Cf. P. DONATELLI, *La filosofia morale*, Laterza, Roma-Bari 2001.

¹⁶ Cf. W. WOLBERT, *Parenesi ed etica normativa*, in *Rivista di Teologia morale* 13 (1981), 11-39, in part. 30-36.

di raccordo illuminante naturalmente resta tra teologia morale e teologia fondamentale, ovvero: il criterio formale su ciò che è da intendere come veramente e propriamente «rivelazione» *attiva/realizza* la prima interna interdisciplinarietà.

3.3. Seconda azione (interdisciplinare) della disciplina teologico-morale

Così distinta dalla storia biblica e dall'esegesi, ma sempre relazionata e sicura su questa tesi teologico-fondamentale appena enucleata, che in ordine alla «ratio boni» rimane remota, la teologia morale guarda a quella filosofia che indaga i principi dell'agire umano, ovvero la filosofia morale, specchiandosi e mentre lo fa non rilevando differenze con la morale quanto alle norme di comportamento, fa emergere il contributo della fede. Quanto potremmo far crollare dell'impalcatura di tanti sistemi filosofici di autori che ci accusano di moral-positivismo teonomo?¹⁷

Questo dialogo tra teologia fondamentale e teologia morale, che man mano si apre alla filosofia morale, ci orienta verso una interdisciplinarietà ancora più ampia, quella con le scienze empiriche.¹⁸ Non è questione di

¹⁷ L'affrancamento da Dio corrisponde molto spesso a un affrancamento da una certa morale, quell'unica che si è sempre pensata possibile in una certa educazione impostata secondo la logica esemplificata dall'espressione: «questo è voluto da Dio e perciò è buono». Avviene così che, liberandosi da una volontà di Dio enigmatica, ci si convince che diventa lecito tutto ciò che prima non lo era, perché proibito proprio dalla volontà divina. Così ragionando la convinzione secondo cui «questo è buono perché è buono» assume sfumature non indifferenti sino alla mistificazione del bene, del tipo: «questo è buono perché mi è utile / questo è buono perché mi piace / questo è buono perché conviene, ecc.». Rimanendo solo all'interno del dibattito nel nostro Paese rimandiamo a E. LECALDANO, *Un'etica senza Dio*, Laterza, Roma-Bari 2006; P. FLORES D'ARCAIS, *Etica senza fede*, Einaudi, Torino 1992; U. SCARPELLI, *Etica senza verità*, Il Mulino, Bologna 1982; G.E. RUSCONI, *Non abusare di Dio. Per un'etica laica*, Rizzoli, Milano 2007; G. GIORELLO, *Di nessuna chiesa. La libertà del laico*, Raffaello Cortina, Milano 2005. Per una ripresa critica della fondazione teistica della morale finalizzata a rendere capace la stessa teologia morale di rispondere alle sfide poste oggi, rimandiamo a P. COGNATO, *Come se Dio (non) ci fosse. Chiarificazioni metaetiche per il teologo moralista*, in *Ho theologos* 40/1 (2022), 107-115.

¹⁸ Il nostro pensiero allude soprattutto al dibattito intricato, intricante e fascinoso delle neuroscienze che, in ultima analisi, ripropongono l'interrogativo ultimo sulla identità dell'essere umano, dentro la cui cornice si staglia il problema dell'agire morale. L'etica, filosofica e teologica, sembra minacciata dal campo conquistato dalla libertà cosiddetta biologica. L'interrogativo si impone: cosa significa agire ed essere responsabili se dipendiamo dalle sinapsi? Tale collegamento allude all'ampio spettro di relazioni che come un fascio ci costituisce, illuminando la libertà come limite-possibilità della propria identità, del proprio volto morale. Cf. L. PARIS, *Teologia e neuroscienze. Una sfida possibile*, Queriniana, Brescia 2017; P. SPARVIERO, *L'etica alla prova delle neuroscienze. Sfide e opportunità per la teologia morale*, Cittadella, Assisi 2020. Non mancano altre nuove frontiere, come quelle con il mondo dell'intelligenza artificiale. Cf. P. BENANTI, *The cyborg: corpo e corporeità nell'epoca del post-umano. Prospettive antropologiche e riflessioni etiche per un discernimento morale*, Cittadella, Assisi 2012; G. MANZONE, *Morale artificiale. Nanotecnologie, intelligenza artificiale, robot. Sfide e promesse*, EDB, Bologna 2020;

stabilire delle connessioni tra l'etica teologica e la sociologia, la psicologia e il pluriverso delle altre scienze umane, così come non è questione di esplicitare gli aspetti etici delle acquisizioni di queste scienze. La sfida è quella di cogliere in che modo le varie scienze e l'etica teologica si aiutino a vicenda per carpire il senso della vita umana. Pertanto, le scienze offrono all'agire umano un'occasione di approfondimento di se stesso, obbligando la stessa teologia morale a rimettere costantemente in discussione la pertinenza delle sue teorie.¹⁹ I dati delle scienze, pungolando la ragione etico-teologica, fanno emergere prospettive ed esigenze nuove. Ed è fuor di dubbio che l'incrocio tra teologia morale e complessità della realtà sia inevitabile ma soprattutto cruciale in un tempo in cui l'altezza della proposta morale del vangelo deve raccordarsi con l'urgenza di tanti problemi.²⁰ Ed ecco che, forse, potremmo rispondere più adeguatamente alle altre due iniziali domande: quando interrompere una vita è un atto eutanastico? Perché alcuni atti a sostegno di quello sessuale procreatico devono solo essere di aiuto e mai di sostituzione? Solo una chiarezza interna sulle capacità epistemiche della riflessione etico-teologica può permetterci di comprendere la portata e lo spazio da dare a una teoria morale generale per la soluzione dei conflitti morali. Solo così, cioè, si può poi andare al largo per praticare stavolta una interdisciplinarietà esterna. Questo secondo passo di pratica interdisciplinare deve evitare, tuttavia, alcuni eccessi.

a) La *sottovalutazione della casistica*. Questa la si valuta sempre e solo storicamente, ma non la si assume metodologicamente eliminando solo quell'errore che la accompagnava ovvero quello di trasferire *sic et simpliciter* il giudizio formulato sul comportamento all'atteggiamento della persona.²¹ Insomma, perché limitarsi a criticare e a volte denigrare il pro-

A. PICCHIARELLI, *Tra profilazione e discernimento. La teologia morale nel tempo dell'algoritmo*, Cittadella, Assisi 2021.

¹⁹ Per giustizia va detto che l'etica teologica è animata ormai da anni da una forte spinta al dialogo su più fronti e da diverse prospettive, nella convinzione che sia di grande fruttuosità interagire con i vari saperi senza silenziare il proprio. Il dialogo è tanto più delicato nella misura in cui si prende coscienza che il fenomeno morale si presenta con un profilo non del tutto afferrabile da una comprensione che tende a ridurre *ad unum* il molteplice. E per questa ragione va percorsa la strada dell'interdisciplinarietà, rimanendo in equilibrio sulla linea di confine tra le rispettive autonomie, incluse le rispettive finalità epistemologiche e metodologiche. Cf. P. CARLOTTI – P. BENANTI (a cura di), *Teologia morale e scienze empiriche*, Atti del Seminario di studio dell'Atism (Assisi, 4-8 luglio 2011), LAS, Roma 2012.

²⁰ Cf. ASSOCIAZIONE TEOLOGICA ITALIANA PER LO STUDIO DELLA MORALE (ATISM), *Annotazioni storiche, impostazioni metodologiche e prospettive della teologia morale italiana dal Concilio ad oggi*, in P. CIAMBELLA – A. MONTAN (a cura di), *Le scienze teologiche in Italia a cinquant'anni dal Concilio Vaticano II. Storia, impostazioni metodologiche, prospettive*, Elledici, Leumann (TO) 2011, 42-52.

²¹ Cf. G. TRENTIN, *Riabilitazione della casistica in teologia morale? Il metodo del caso*, in *Credere Oggi* 33/3 (2013), 84-114.

cedimento casistico della tradizione post-tridentina invece che recuperarlo e valorizzarlo nella sua forma più genuina?

b) La *sopravalutazione del rinnovamento biblico-teologico* che non distingue quasi mai le due domande suesposte confondendo norma con consiglio.²²

c) L'*ipertrofia delle analisi fenomenologie, ermeneutiche e antropologiche*²³ a discapito di una sempre necessaria elaborazione di un metodo argomentativo rigoroso in grado di fornire criteri validi di giudizio e di discernimento. Per determinare la moralità di un comportamento di una persona in situazione è indispensabile, oltre all'appello all'istanza antropologica e/o teologica della dignità, avere a disposizione una teoria etico-normativa generale che presupponendo un'assiologia risolva eventuali conflitti tramite l'analisi delle conseguenze²⁴ (di tutte le conseguenze così da distinguersi dal mero utilitarismo).

4. Teologia morale del futuro e futuro della teologia morale

Queste considerazioni sono state formulate per sostenere in fondo che essere o voler essere interdisciplinari da teologi moralisti significa ricercare e sviluppare il senso di un dialogo e di una convergenza tra diverse discipline da cui dipende il destino stesso della teologia morale, la sua identità, il suo metodo, ma soprattutto il contributo che intende dare alla soluzione di tanti problemi di oggi e di domani.

Se l'interdisciplinarietà consiste proprio nella chiarezza identitaria con la quale ogni disciplina si presenta al tavolo della concertazione pubblica, esibendo la sua ragion d'essere, la pluralità di approcci implica e non preclude la strada al dialogo. Ma, nonostante tutte le buone intenzioni,

²² Un testo a nostro avviso di assoluto riferimento per apprendere l'importanza di non cadere in abbagli logici tra la norma e il consiglio è quello di W. WOLBERT, *Was sollen wir tun? Biblische Weisung und ethische Reflexion*, Herder, Freiburg-Wien 2005.

²³ L'indice di questa ipertrofia è riscontrabile in alcune pubblicazioni relativamente recenti, come L. MELINA – J. NORIEGA – J.J. PÉREZ-SOBA, *Camminare nella luce dell'amore. I fondamenti della morale cristiana*, Cantarelli, Siena 2008; A.M. JERUMANIS, *In Cristo, con Cristo, per Cristo. Manuale di teologia morale fondamentale. Approccio storico-sistematico*, Edizioni Camilliane, Torino 2013; M. CHIODI, *Teologia morale fondamentale*, Queriniana, Brescia 2014; A. FUMAGALLI, *Spirito e Libertà. Fondamenti di teologia morale*, Queriniana, Brescia 2022.

²⁴ Per un esempio di come, al di là dei problemi morali che si sceglie di affrontare, sia assolutamente necessario sviluppare una teoria morale generale attraverso un rigoroso metodo di analisi, rimandiamo alla lettura del testo di W. WOLBERT, *Schmutzige Hände und weisse Westen. Schuld und Unschuld in moralischen Extremsituationen*, Schwabe-Echter Verlag, Basel-Würzburg 2022, in part. 161-182.

la confusione non è mai scongiurata. Da qui l'interesse per una verifica della validità delle argomentazioni che sappiano articolare in modo corretto fatti e valori, dati e valutazioni. È l'etica normativa il campo, in altre parole, che come una prova del nove di quanto si sostiene a livello di riflessione metaetica teisticamente ben tematizzata può mostrare quanto la teologia morale possa essere all'altezza di un'interdisciplinarietà richiesta dalla complessità del reale, che sembra essere la sfida più grande. È una scommessa epistemologica che vuole sollecitare a guardare i vantaggi di un certo abbandono con cautela di una epistemologia della semplicità intesa come interpretazione della realtà, sulla base di soli alcuni elementi come la natura intesa come dato fisiobiologico o la volontà di Dio.²⁵

Possono ancora i teologi moralisti disporre di questi soli elementi, natura e volontà di Dio, solo perché sembrano offrirci delle norme granitiche generali senza eccezioni? Alcune recenti pubblicazioni²⁶ fanno ben sperare nella possibilità di cominciare a imboccare vie alternative per operare una ricognizione più ampia dell'atto morale, porre maggiore attenzione ai contesti esistenziali e socio-culturali dell'agire umano, insistere sull'inquadramento delle norme all'interno del processo decisionale della persona, il tutto nel quadro generale di una concezione dell'etica²⁷ capace di esprimersi in termini di giudizio nei confronti delle azioni distinte dagli agenti grazie a una batteria di strumenti metodologici che, una volta stabilito in che cosa consista una «disposizione morale di fondo» (opzione fonamen-

²⁵ Cf. P. COGNATO, *Antropologia etica fede cristiana. Prolegomeni di epistemologia teologico-morale*, in P. CARLOTTI (a cura di), *La teologia morale italiana e l'Atismo a 50 anni dal Concilio: eredità e futuro*, Cittadella, Assisi 2017, 109-132.

²⁶ Cf. N. POLGAR – J.A. SELLING (a cura di), *The Concept of Intrinsic Evil and Catholic Theological Ethics*, Lexington Books-Fortress Academic, Lanham-Boulder-New York-London 2019; J.A. SELLING, *Ridefinire l'etica teologica*, Queriniana, Brescia 2023.

²⁷ Man mano che si è andato profilando il discorso sulla interdisciplinarietà, si è gettata luce sull'impianto teoretico di una teologia morale rispondente alle esigenze della cultura moderna. Essa più che «teologia morale» diventa «etica teologica», giocando il tutto per tutto sul terreno della ragione che argomenta. Cf. A. AUTIERO, *Teologia morale come passione per l'umano. Un profilo essenziale*, in S. MORANDINI – S. NOCETI (a cura di), *Diventare teologi. Cammini aperti di uomini e di donne*, EDB, Bologna 2021, 37-43. Più che una funzione sostantivale, la teologia in questo impianto teoretico possiede piuttosto una funzione aggettivale. Parlare di funzione aggettivale della teologia in morale si traduce nell'inquadrare il discorso teologico in riferimento al problema morale nella sua funzione di dimensionamento e, a sua volta, il discorso etico in riferimento alla teologia nella sua funzione di vocazione ultima. Chiaramente la riflessione moral-teologica così intesa mira a evidenziare la forza imperativa di ciò che viene indicato come Mistero cristiano; tuttavia, non può mai rinunciare a esprimersi sui tanti comportamenti quotidiani e a trovare soluzioni ai tanti dilemmi che attanagliano le persone perché, coerentemente con questa impostazione di fondo, se l'etica non può che essere pratica, la teologia morale non può, a sua volta, trascurare questo aspetto dell'etica. Cf. S. PRIVITERA, *Epistemologia morale*, in F. COMPAGNONI – G. PIANA – S. PRIVITERA (a cura di), *Nuovo Dizionario di Teologia Morale*, San Paolo, Cinisello Balsamo 1990, 325-349.

tale moralmente determinata, virtù, atteggiamento moralmente buono), si concentrano sulla distinzione e individuazione delle «cose» ordinate a rendere evidente tale disposizione (opzioni comportamentali, mezzi, azioni). L'unità inseparabile della persona che agisce e dell'agire che dice la persona, dalla lente di ingrandimento della riflessione etico-normativa appare come un insieme di componenti che vengono interpellate individualmente, capaci di interfacciarsi *ad intra* (la teologia morale con altri saperi teologici) e *ad extra* (la teologia morale con le scienze altre), chiarendo sempre più e sempre meglio il metodo ovvero il modo in cui perveniamo al giudizio morale.²⁸

Ciò che va ricercato e chiarito dentro il tratto della interdisciplinarietà è se la tradizione cristiana può riconoscere questo primato della ragione pratica nel campo della moralità per motivi suoi interni, ovvero se dalla prospettiva stessa dell'etica teologica il rinvenimento del «fatto morale» non è invalidante quello della ragione umana. Se il rinvenimento del fatto morale è logicamente oggetto del ragionamento etico, l'etica teologica mantiene e sostiene questa possibilità conoscitiva *in primis* per mezzo del mistero della creazione e mentre entra in dialogo con altri saperi? C'è da dire che già non è pacifico tra eticisti che il rinvenimento del fatto morale sia logicamente oggetto del ragionamento morale, perché dietro la parola «etica» (filosofica e/o teologica) si celano tante posizioni. Ma posto che la ragione sia capace di formulare, nei limiti delle sue stesse possibilità di errare, le norme per ogni contesto operativo e che ogni norma va fondata in base ai valori da realizzare e ai disvalori da evitare, la prospettiva teistica non si presenta come vincolante questo presupposto, ma come accordante il presupposto stesso. Ciò che risulta «accordante» è il principio della creazione, che infonde trascendenza al discorso etico. L'uomo, cioè, creato da Dio, è quella realtà personale in grado di riconoscersi raggiunto da un «assoluto», quindi in grado di rinvenire il fatto morale in qualsiasi contesto operativo. Se l'uomo può in quanto uomo fare l'esperienza percettiva di

²⁸ Riguardo al testo di SELLING, *Ridefinire l'etica teologica* citato nella nota 26, la cui audacia consiste proprio nell'insistenza del metodo, tuttavia, un appunto critico va fatto nella direzione di un maggiore approfondimento per amore di discussione in seno al presente contributo sulla interdisciplinarietà *ad intra* e *ad extra*: quando Selling denuncia che l'unico metodo dominante della tradizione teologico-morale è stato quello sul «comportamento», con la conseguenza di avere trascurato ciò che oggi la cosiddetta «etica delle virtù» cerca di recuperare, centra il punto in parte a nostro modesto parere, in quanto il problema non consiste nel rimanere nell'orbita del comportamento, bensì se esista una via alternativa che non necessariamente ha bisogno di riferirsi ai fini della vita etica scomodando le virtù. Se una cattiva intenzione può inficiare un'azione altresì buona, invece una buona intenzione sembra ci faccia naufragare nel soggettivismo/relativismo se da sola legittimasse un'azione altresì cattiva, allora non basta invertire la direzione *dall'oggetto al fine* con la direzione *dal fine all'oggetto* per risolvere i problemi, ma chiarire e chiarirsi sempre se stiamo parlando di bontà dell'atteggiamento o di correttezza dell'azione.

una realtà interiore che lo interpella in maniera incondizionata, tutto ciò si traduce in una prospettiva antropologica che individua nella dimensione etica la chiave ermeneutica. L'etica teologica, così, può offrire senza ingerenze né superficialità ai dibattiti pubblici questo contributo che Goertz ci sembra esprima convenientemente: «Un'interpretazione della dignità della persona nelle categorie teologiche, come le teorie della creazione, è ancora possibile, ma non necessaria».²⁹ Non è da ritenere cosa di poco conto questa forza vettoriale che il teologo può imprimere vista la convinzione generalizzata di accampare tante etiche solo perché vi sono tante antropologie. Da qui la domanda: la morale della Chiesa cattolica e, quindi, la sua riflessione teologica (almeno una parte) ha raggiunto questa consapevolezza per percorrere al meglio la via dell'interdisciplinarietà? Se la moralità inizia con l'esperienza della libertà umana e se l'autonomia morale significa che la fede in Dio non può pretendere di essere principalmente o esclusivamente responsabile della determinazione della moralità, allora il libero impegno per il contenuto della fede deve essere distinto dalla prevista affermazione dei principi morali.

Pertanto, il compito arduo del lavoro interdisciplinare da parte del teologo che si occupa, per esempio, di bioetica consiste proprio nell'auto-verifica del suo lavoro: il teologo quando si occupa di bioetica fa sua la connessione rilevata dal concilio tramite la lealtà alla coscienza del popolo dei cristiani con il resto del mondo nella ricerca della verità? Sembra che non la libertà, ma la natura o la volontà di Dio condurrebbero ai comandamenti morali che si applicano senza eccezioni, che in termini di interdisciplinarietà si traduce nell'inutilità di recepire le acquisizioni degli altri saperi. Tali comandamenti sono principalmente i comandamenti noti, più precisamente i divieti nel campo del matrimonio, della sessualità e della bioetica. L'interdisciplinarietà sta o cade proprio nel confronto serrato tra saperi ed etica teologica, tenendo bene a mente tutti i rilievi che qui abbiamo cercato di fare con l'obiettivo di instradarci su questioni roventi come quelle del gender, del matrimonio, delle strutture familiari e della morale sessuale, delle biotecnologie, delle neuroscienze che sembrano essere candidate a divenire luoghi di pratica interdisciplinare futura.

Pietro Cognato

Facoltà Teologica di Sicilia – «San Giovanni Evangelista»

Palermo

pietrocognato75@gmail.com

²⁹ S. GOERTZ, *Autonomie Kontrovers. Die Katholische Kirche und das Moralprinzip der freien Selbstbestimmung*, in S. GOERTZ – M. STRIET (a cura di), *Nach dem Gesetz Gottes. Autonomie als christliches Prinzip*, Herder, Freiburg 2014, 164.

Sommario

La nozione di interdisciplinarietà in teologia morale non è mai un irenico accostamento tra discipline, ma un metodo che sostiene tutti quei processi di «persistenza» della dimensione valutativa nel *mare magnum* delle specializzazioni, e che contrasta tutti quei processi di «resistenza» alle situazioni nuove che si presentano. L'interdisciplinarietà ci obbliga a ritornare al problema di una riflessione accurata, chiara e metodologicamente corretta a seguito di un'unica domanda, per certi versi ovvia, ma proprio per questo fondamentale: che disciplina è la teologia morale? Questo contributo cerca di rispondere a questa domanda fondamentale.

Summary – On «Interdisciplinarity» of Moral Theology

The concept Interdisciplinarity in moral theology is never an irenic juxtaposition between disciplines, but a method which supports all those processes of «persistence» of the evaluative dimension in the mare magnum of specializations and which contrasts all those processes of «resistance» to new situations which they introduce themselves. Interdisciplinarity obliges us to return to the problem of an accurate, clear and methodologically correct reflection following a single question, in some ways obvious, but precisely for this reason fundamental: what discipline is moral theology? This contribution tries to answer this fundamental question.